

((())) L'autrice consiglia di leggere ascoltando: Eels "The Deconstruction".
The Deconstruction. E Works Records, 2018.

OTTO

di Valentina Santini

I letti dei nati il 15 giugno sono gialli, con le lenzuola in tinta. I nostri feticci di affezione rimarranno lì sopra. Non ci servono più. Dalle mensole verranno tolti i nostri libri, i quaderni. Niente di quello che abbiamo posseduto è veramente nostro.

Ci mettiamo in silenzio e ripassiamo le regole nella mente. La sequenza delle azioni che dobbiamo eseguire è importante. Il numero dei passi da fare è fisso. Poi dobbiamo rimanere fermi.

Le Fattrici ci sistemano i colletti, lisciano le sottanine nuove nuove che indossiamo. Ai maschi controllano il risvolto dei calzoncini. Un centimetro e mezzo è l'altezza giusta. Abbiamo i capelli raccolti, impomatati, assenti nelle differenze.

Le Fattrici ripuliscono noi, eliminano i nostri oggetti uguali. Gli spazzolini vengono disinfettati nella macchina della parità; li daranno ad altri bambini. Oggi avremo degli oggetti.

Mezzogiorno è l'ora di Dio che ci illumina le teste di amore universale.

Mezzogiorno di oggi è l'ora della nascita e l'aspettiamo da otto anni, che è lo Zenith dell'infinito.

Le leggi che abbiamo imparato ci servono per essere adeguati al mondo. Sappiamo scrivere, leggere, fare i conti. Conosciamo la disciplina. Le differenze sono nemiche dell'uguaglianza. Possediamo tutti lo stesso numero di informazioni. Ciascuno di noi ha trascorso quarantatremilaottocento minuti in braccio alle Fattrici. Alle sette di mattina ci alziamo e prendiamo tre pasticche di vitamine. Non siamo mai stati esposti alla luce di mezzogiorno.

I passi da percorrere per arrivare all'esterno sono il paradosso di Zenone. Le nostre scarpe sono nere e luccicano per il riflesso delle vetrate.

La formula scritta sulla parete ci indica il tempo giusto che abbiamo per salutare la stanza. Per ignorare le Fattrici che ci hanno reso adatti alla vita. Per dimenticarci dei Montoni che non abbiamo mai visto, ma che hanno contribuito con il loro seme a realizzare i nostri corpi.

Risolviamo la formula. Sessantadue secondi. Un minuto e due secondi. In poco tempo scorderemo queste pareti bianche perché è così che succede.

Usciamo. Ci schieriamo all'esterno. Le madri sono molte, attendono dietro il cancello. Fremono di soddisfazione. Quando alzano la grata arrivano. Noi dobbiamo rimanere fermi.

Le madri ci baciano le gote, la bocca. Ci assaggiano il sudore. L'assenza di differenze rende la scelta difficile.



Ci fanno domande. Rispondiamo. Ci annusano il corpo. Le loro lingue sono umide come le nostre. Passano i loro nasi materni dietro le pliche dei nostri orecchi. I loro aliti hanno odori. Nessuno piange, nessuno ride.

Oggi è un bel giorno, abbiamo otto anni, diventiamo figli.

Le mani adulte che ci toccano sono dita di madre, grandi e sottili. La loro temperatura corporea è di circa trentasei gradi centigradi, come la nostra. Il calore adulto del corpo delle madri è bello. Lo sentiamo per la prima volta. Non indossano i guanti di lattice. Non indossano le tute che coprono il corpo. Non indossano le maschere che fanno uguali tutti i visi. Non sono come le Fattrici.

Le madri sorridono, qualcuna piange. Le pieghe che hanno sulla faccia sono uguali alle nostre. Hanno rughe speciali che segnano i loro volti. Rughe di madre che già adoriamo. Conosciamo l'amore per la prima volta oggi, a mezzogiorno del nostro ottavo compleanno.

Le madri passano di figlio in figlio. Ci analizzano uno alla volta. Il riconoscimento deve essere ponderato. Noi dobbiamo approvare la madre che ci seleziona. La scelta non può essere modificata.

I numeri sulla parete dicono che mancano dieci secondi. Ognuno di noi viene affiancato da una madre. Gli abbinamenti sono stati effettuati. Le scelte sono reciproche.

Alcune donne sono ferite, altre sono a terra senza sensi. Molti dei nostri vestiti sono strappati.

Le madri ci hanno portato degli abiti nuovi. Ci spogliamo. Ci scompigliamo i capelli. Ogni maglietta è diversa. Sono piene di Carlo, Gianni, Francesca e Sandra, Sonia, Michele. Il battesimo essenziale per la nascita. Dobbiamo ricordarlo perché in questo modo diventiamo noi.

Ci mettiamo le nostre magliette nuove, quelle che dicono come ci chiamiamo.

Stringiamo le mani delle nostre madri. Le donne che rimangono sprovviste di prole piegano il viso in smorfie stupende e inedite.

I nostri corpi hanno attivazioni fisiologiche mai provate. Noi conosciamo il funzionamento delle cose senza averle mai sperimentate. Le Fattrici ci avevano preparato a questo giorno adeguatamente. Adrenalina, serotonina, epinefrina, norepinefrina. Amigdala, ipotalamo e corteccia prefrontale sono attivi.

Solo uno sviene. Solo uno di noi non è adatto nonostante il buon esito dell'abbinamento. Per portarlo via



chiamano un Montone. È la prima volta che ne vediamo uno da vicino. È grande. Ha le spalle larghe, le braccia forti e una maschera d'animale a coprirlgli il viso. Con la sua presenza imponente placa l'ira della madre delusa, contiene le rimostranze. Il bambino a terra viene raccolto. Chi non supera il test per l'abbinamento è destinato all'Istituto per l'Inserimento Sociale; le Fattrici ci avevano adeguatamente istruito anche su questo.

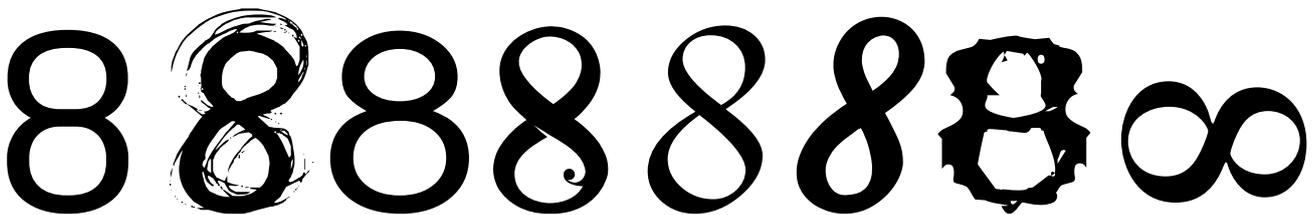
La donna sfigliata cade a terra in ginocchio, piange il lutto di una maternità appena nata e già finita.

Ogni femmina ha diritto a tre tentativi, non più di uno all'anno.

Molte di loro stringono le magliette senza un figlio al quale farla indossare.

I cancelli si aprono. Non giriamo le teste per guardare alle nostre spalle. Oggi è il giorno del nostro ottavo compleanno, oggi dobbiamo dimenticare il luogo che conosciamo, i guanti che ci hanno toccato, le maschere che ci hanno istruito.

Molte donne rimangono nel cortile senza un bambino da portare a casa per mano. Nei loro visi non c'è niente. Non tutti sono adatti a essere figli e solo poche possono essere madri.



Valentina Santini

Nasce in Maremma nel 1983. È laureata in Psicologia e crede nei simboli, nella sincronicità e nelle parole. Le piace il limone con il sale, cantare in macchina e mettere le cose in fila. Adora i terrazzi, i vicoli di paese e i Tarocchi. Non le piace l'espressione "girare sui tacchi". Ha paura delle cavallette. A vent'anni ha letto *La Bastarda* e ha pensato: "lo voglio fare alla gente esattamente quello che questo libro ha fatto a me". Anche per questo scrive. Lavora come editor e correttrice bozze.

Alcuni suoi racconti sono apparsi su riviste e raccolte. Ha pubblicato un romanzo tanti anni fa. Nel frattempo ne ha scritti altri quattro.